

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Biagio, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00451 (*Nuova formulazione*). Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, gentilissimo sottosegretario, onorevoli colleghi, quest'oggi ci troviamo a discutere su una questione complessa e allo stesso tempo delicata, che coinvolge migliaia di famiglie italiane, famiglie di personale dell'amministrazione della difesa in quiescenza, attualmente locate presso circa 5 mila alloggi, per i quali corrispondono un canone definito dall'amministrazione.

A tale riguardo, si ricorda che attualmente l'amministrazione raccoglie circa 35 milioni di euro annui dalle sopraindicate concessioni. Risorse, queste, non trascurabili perché rappresentano una voce indifferibile fra le entrate del Ministero della difesa. Non si tratta di difendere o di tutelare le prerogative di una categoria di cittadini italiani, ma semplicemente di pretendere dall'amministrazione quella coerenza amministrativa, procedurale e normativa, unita alla salvaguardia delle esigenze di economicità, efficacia, efficienza e pubblica trasparenza che dovrebbe avere in ottemperanza al dettato costituzionale.

In sintesi, ricordiamo che sono state emanate disposizioni legislative, che potremmo definire vessatorie, nei confronti di pensionati e vedove, e che prevedono l'aumento dei canoni di concessione; aumenti sulla base dei prezzi di libero mercato, a partire dal 1° gennaio 2011, come stabilisce la legge n. 122 del 2010. Con questo, si vorrebbero costringere centinaia di famiglie di ultrasessantenni ad abbandonare gli alloggi in quanto incapaci di far fronte a canoni insostenibili. Andiamo per ordine: nel 2003 in occasione dell'entrata in vigore della legge n. 326, si disponeva la vendita con il sistema della cartolarizzazione degli alloggi occupati dal personale cosiddetto *sine titolo*. A fronte di questa vendita, il Ministero della difesa avrebbe ricevuto la somma di 20 milioni di euro annui per affittare un ugual numero di alloggi di quelli alienati. Nella fattispecie, la citata disposizione riconosceva la previsione di alienabilità anche per eventuali alloggi che, pur se non ubicati nelle infrastrutture militari, non erano da considerarsi operativamente posti al loro diretto e funzionale servizio. Spettava al Ministro della difesa stabilire con proprio decreto quali fossero da considerarsi alloggi ubicati ma non utili, così come gli competerebbe stabilire l'insieme degli alloggi siti fuori dalle infrastrutture che annualmente la Difesa intende alienare. Considerando che l'individuazione degli alloggi alienabili tardava ad arrivare, l'attuale Ministro della difesa, all'epoca capogruppo di Alleanza Nazionale, presentò come primo firmatario un atto di sindacato ispettivo, discusso nel dicembre 2005, in cui impegnava il Governo a procedere, senza ulteriori indugi, al trasferimento degli alloggi individuati, senza discrezionalità alcuna, ai sensi della legge n. 326 del 2003, al patrimonio dello Stato. Forse il Ministro si è dimenticato di questa evidenza. Ricordiamo che attualmente sono ancora pendenti diversi ricorsi presentati dagli utenti verso l'amministrazione della Difesa proprio per la mancata vendita. Infatti, molti dei conduttori cosiddetti *sine titolo*, peraltro sottoposti al pagamento di un fitto definitivo di indennità di occupazione, pari al 150 per cento dell'equo canone, in varie date presentavano e rimandavano domande intese a giungere all'acquisto delle unità immobiliari di interesse. Considerata la legge n. 326 del 2003 che prevedeva per loro un diritto di prelazione al momento della vendita, malgrado le molteplici istanze, il Ministero della difesa non ha fornito alcun riscontro. Anzi, astenendosi dal continuare nei tentativi di rilascio forzoso che in qualche caso hanno avuto successo per sopraggiunta stanchezza dei conduttori, quasi tutti soldati in pensione, cittadini che dopo avere, con onore, servito l'istituzione militare, giunti alla pensione, convivono con lo spettro di un futuro incerto e umiliante, considerando l'inversione di tendenza dell'amministrazione e dell'attuale referente del dicastero, viene da chiedersi cosa sia realmente cambiato. Dopo quattro anni di mancata ottemperanza alle disposizioni della legge n. 326 del 2003, con la legge finanziaria per il 2008, la legge n. 326 fu abrogata, e venne stabilito che il Ministero della difesa dovesse predisporre, con criteri di semplificazione, razionalità e contenimento della spesa, un programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio. Ricordiamo che le stesse disposizioni della legge finanziaria sono confluite, a partire dall'ottobre 2010, nel decreto-legislativo

n. 66 del 2010, nuovo codice dell'ordinamento militare. Le citate disposizioni prevedevano la possibilità di vendita di una aliquota di alloggi non più utile per soddisfare le esigenze del Ministero della difesa.

Per quanto riguarda i conduttori *sine titolo* di alloggi che non saranno alienati, confermava l'obbligo di rilascio immediato, prevedendo per gli occupanti un canone sulla base di prezzi di libero mercato.

Appare opportuno ricordare che, in sede di riunione interforze, i vertici della Difesa hanno stabilito che, sulla delicata questione dei 3 mila alloggi da alienare, come possibile *escamotage* sarebbe stato possibile indicare le aree dove sarebbero stati venduti gli alloggi già individuati, fornendo il dato complessivo, senza specificare le singole unità abitative. Tutto questo dovrebbe essere sufficiente per poter avviare l'iter approvativo del regolamento: un orientamento discutibile ed incoerente da parte delle amministrazioni.

Il citato decreto, registrato dopo rilievi da parte della Corte dei conti in data 18 maggio 2010, ha previsto l'aumento dei canoni di concessione sia per il personale in servizio, sia per quello *sine titolo*, senza la specifica di una data di decorrenza per entrambi gli aumenti. In questa prospettiva va ad aggiungersi la *ratio* dell'articolo 6, comma 21-*quater*, della legge n. 122 del 2010 che prevedeva solo per il personale *sine titolo* l'aumento dei canoni a decorrere dal 1° gennaio 2011.

La conseguenza inevitabile è che migliaia di famiglie, oltre all'aumento del canone, dovrebbero sostenere anche il pagamento degli arretrati, facendo così venir meno la possibilità di scelta dell'utente se accettare o meno il nuovo canone.

Sembrirebbe, in effetti, che l'amministrazione intenda procedere alla risoluzione dei contratti di locazione con gli attuali intenti attraverso dinamiche che appaiono del tutto assimilabili ad uno sgombrato forzato in forma surrettizia, minacciando di ricorrere all'applicazione unilaterale di canoni di mercato economicamente insopportabili da parte degli utenti, non fornendo indicazioni in merito ai criteri di calcolo di questi, né tanto meno riferimenti legislativi sottesi.

Tale rideterminazione del suddetto canone introduce, inoltre, inaccettabili criteri sperequativi tra i conduttori che abitano sul territorio nazionale. Basta tener presente la drammatica differenza che sussiste tra i prezzi locativi di libero mercato nel nostro Paese. Per esempio, rimanendo nel Lazio, verrebbe da dire che Roma non è Frosinone sotto questo punto di vista.

Inoltre, il decreto ministeriale che dovrebbe introdurre questi nuovi canoni, peraltro non ancora emanato, reca ulteriori aggravamenti al canone di libero mercato che la Difesa intende applicare. Si parla di cosiddetti coefficienti, assolutamente al di fuori di ogni logica, ma tali da portare i potenziali nuovi canoni a livelli assolutamente non sostenibili, livelli che rischiano di mettere alla porta migliaia di famiglie italiane che hanno servito lo Stato e che in moltissimi casi si ritrovano a vivere difficili situazioni sotto il profilo umano ed economico.

Paradossalmente si verrebbe a realizzare quanto auspicato dal tavolo di lavoro degli stati maggiori della Difesa nell'ambito della predisposizione del cosiddetto obiettivo 9 citato nella mozione presentata dal gruppo di Futuro e Libertà. Infatti, nel citato progetto si evidenzia come, siccome non sarebbe stato possibile mandare via i *sine titolo* che con la legge n. 326 del 2003 avevano maturato la legittima aspettativa di acquistare l'alloggio, sarebbe stato il caso di definire un meccanismo che avrebbe condotto gli utenti stessi a decidere di andarsene.

In che modo? Canone maggiorato e minaccia costante di recupero forzato. Appare chiaro che la Difesa, attraverso gli sfratti o in considerazione dei canoni insopportabili, vorrebbe rientrare in possesso degli alloggi. Sappiamo anche che la Difesa ha predisposto un piano con cui si dice debbano essere costruiti 51 mila alloggi per un costo di 5,7 miliardi di euro da finanziare con la vendita dei 3 mila alloggi. Verrebbe anche da chiedersi: perché, se ha bisogno di alloggi per personale in mobilità, non ripristina i 3.500 alloggi vuoti?

Quindi, appare del tutto fuori luogo che l'amministrazione utilizzi a torto la solita legittimazione per sfrattare i vecchi militari secondo la quale bisognerebbe dare gli alloggi ai giovani. Ora sappiamo, per l'appunto, che non è così: l'amministrazione ha tutti gli strumenti per consentire ad entrambe le categorie di godere di un diritto, mantenendo le promesse a suo tempo fatte e dando seguito ai

dispositivi legislativi approvati.

Emergerebbe quasi il dubbio che questa confusione di procedure amministrative, legislative ed esecutive sottenda un progetto di natura immobiliare della Difesa, che si colloca ben oltre le naturali esigenze allocative del personale. Su questo punto, ad ogni modo, sarebbe il caso che il Ministero ci desse riscontro, anche per allontanare eventuali dubbi e perplessità sulle eventuali azioni, per così dire, interessate dell'amministrazione da parte non solo degli utenti, ma anche di quei presenti firmatari degli atti in discussione. Attualmente al Senato è in discussione il decreto cosiddetto mille proroghe che, tra l'altro, all'articolo 2 impone la costituzione di fondi in cui fare affluire i beni immobiliari della Difesa. Questo provvedimento, a nostro parere, potrebbe rappresentare il riferimento normativo più adeguato per ripensare l'attuale politica alloggiativa.

Gentile sottosegretario, migliaia di famiglie di persone anziane, spesso con malattie gravi e con pesanti handicap, rischiano di trovarsi da un momento all'altro sul lastrico semplicemente per la volubilità e l'incoerenza legislativa del Ministero. Non dimentichiamo che, già in occasione della legge di stabilità per il 2011, il Governo, sia alla Camera che al Senato, aveva accolto l'impegno di rettifica della normativa in oggetto. Per tali ragioni, voglio innanzitutto salutare con soddisfazione la presentazione delle mozioni degli onorevoli Bosi e Villecco Calipari, affini per materia, che dimostrano la sensibilità di questa istituzione nei confronti di una categoria vessata.

Il mio auspicio è che gli impegni tracciati nelle tre mozioni vengano accolti essendo di medesima portata. Pertanto, come gruppo Futuro e Libertà, chiediamo al Governo di assumere iniziative normative finalizzate a: prevedere che le eventuali maggiorazioni di canone, rispetto a: quello già in vigore, non siano applicate nei confronti degli utenti con reddito familiare annuo lordo non superiore a quello fissato annualmente con decreto del Ministero della difesa, tenendo conto della sostenibilità dei nuovi canoni da introdurre in relazione ai redditi complessivi familiari dei conduttori degli alloggi; ad adottare iniziative al fine di stabilire che l'applicazione di qualunque variazione dei canoni in atto vigenti abbia efficacia solo a partire dalla data di notifica formale agli interessati del nuovo canone, restando invariato il diritto del conduttore a presentare ricorso avverso il provvedimento emesso; a fornire chiarezza al portato dell'articolo 7 del decreto ministeriale n. 112 del 2010, garantendo che l'esercizio del diritto di acquisto dell'usufrutto sia riconosciuto ai conduttori senza la necessità di corrispondere una caparra confirmatoria; a prevedere la sospensione dei recuperi forzati previsti dall'articolo 2, comma 3, del citato decreto ministeriale n. 112 del 2010, sino all'adozione del decreto di trasferimento al patrimonio disponibile dello Stato degli alloggi da alienare, introduttivo al procedimento di alienazione della proprietà, dell'usufrutto e della nuda proprietà degli alloggi risultanti alienabili; a riconoscere, con apposite iniziative normative, per quanto riguarda gli alloggi per i quali non si prevede la vendita, possibili e alternative formule di acquisizione e/o conduzione dell'immobile, ad esempio l'acquisizione dell'usufrutto a vita per i conduttori *sine titulo* ultrasessantacinquenni che manifestino la volontà di continuare nella conduzione stessa.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Biagio, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.